



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE

06.2026

Chiamati a custodire la speranza

Cari amici,

ci ritroviamo ancora una volta uniti nella preghiera, anche se lontani fisicamente, in questo Anno Vocazionale Cavanis che siamo invitati a vivere come tempo di ascolto, di fiducia e di disponibilità. Viviamo giorni pieni di rumori, paure, stanchezze.

Eppure Dio continua a chiamare.

Chiama giovani che spesso si sentono inadeguati. Chiama famiglie ferite.

Chiama educatori scoraggiati.

Chiama comunità che pensano di avere poco da offrire.

La vocazione non nasce nei tempi perfetti.

Nasce quando qualcuno trova il coraggio di dire: “Eccomi, Signore, anche così come sono”.

Noi oggi vogliamo pregare proprio per questo:

perché nessuna chiamata vada perduta nel rumore del mondo.

Perché ci siano uomini e donne capaci di ascoltare.

Perché ciascuno di noi riscopra che la vocazione non riguarda solo “alcuni”, ma ogni vita che si lascia amare da Dio.





Dal Vangelo secondo Luca (5,1-11)

“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”.

Simon Pietro rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti.

Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.



Dalla fine del Vaticano II, per studiare la crisi del sacerdozio, delle parrocchie, degli oratori, delle scuole, degli ospedali e di altre opere della Chiesa, si sono succeduti innumerevoli specialisti di spiritualità, psicologia, sociologia e di altre discipline. Sono apparsi anche falsi profeti che prevedevano, con toni apocalittici, la fine della Vita consacrata. Dio, però, suscitò dei veri profeti che, come i profeti biblici, hanno esortato a “piantare vigne” e a costruire il futuro, con una speranza che non delude. Papa Francesco, vero profeta, con lucidità ha offerto una diagnosi coraggiosa: anche se è finito il tempo della cristianità e non viviamo soltanto un’epoca di cambiamenti, ma un vero cambiamento d’epoca, ripartiamo insieme dalla Gioia del Vangelo.

È tempo di riscoprire che siamo un “piccolo gregge”, che il protagonismo di persone e opere è anacronistico. È meglio far crescere, con la nostra testimonianza di vita, il Cristo, “in spirito e verità”. È tempo per un cammino di santità educativa come presenza paterna in mezzo ai giovani.

La buona pastorale vocazionale è nel Vangelo, nella gioia del dono di sé agli altri, fino alla fine. I religiosi non attirano più i giovani da un punto di vista vocazionale perché sono molto meno presenti nella relazione personale diretta, nell’ascolto e nell’accompagnamento.

Sono rimasti in pochi e hanno dovuto assumere incombenze amministrative, di gestione e di coordinamento. Evidentemente, dove manca il contatto diretto, c’è una minore attrattiva vocazionale. Inoltre, oggi è possibile dedicarsi a determinate diaconie, cioè servizi, anche senza diventare religiosi.

Per i religiosi, però, il servizio diaconale dipende anzitutto dal servizio di Dio. Per Gesù, il servizio al Padre è la ragione del servizio all’umanità fino alla fine, ed è in questo che realizza la sua missione e se stesso. La vera formazione religiosa è formazione alla vita spirituale e al ministero.

I giovani che entrano nella vita consacrata accolgono una storia, per vivere oggi il Vangelo di Gesù, con passione per altri giovani, come i nostri Fondatori hanno testimoniato. Pastorale vocazionale significa riuscire a trasmettere ai giovani questa passione. Forse è il momento di riconoscere con umiltà che i nostri ambienti educativi, anche se si chiamano Scuole di Carità o parrocchie cattoliche, non riescono a formare i giovani come veri uomini e vere donne, con valori cristiani. Si formano ragazzi indifferenti alla religione, sotto i nostri occhi e con il nostro beneplacito.

La nostra presenza accanto a loro rischia di diventare semplicemente irrilevante. In questa stagione di irrilevanza, quale pastorale vocazionale impostare? Si disperdono forse energie in post e commenti ai post, su blog variamente allestiti? E se invece vivessimo questa stagione dell’irrilevanza accettando le trasformazioni che la vita ci chiede, per essere semplicemente presenti in mezzo ai ragazzi, luogo nel quale ogni giovane possa incontrarsi con Gesù e con il suo Vangelo?

(P. Diego Spadotto, C.S.Ch.)

C'è una frase che colpisce in questo Vangelo:

“Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”.

È la frase di tanti educatori.

Di tanti genitori.

Di tante comunità.

Forse anche la nostra.

A volte abbiamo l'impressione che nessuno ascolti più la chiamata del Signore.

I giovani sembrano lontani.

Le vocazioni diminuiscono.

Le parrocchie fanno fatica.

E lentamente rischiamo di abituarci alla rassegnazione.

Ma Gesù arriva proprio lì: dentro una barca vuota.

Non rimprovera Pietro.

Non gli fa una lezione.

Gli chiede soltanto di fidarsi ancora una volta.

“Prendi il largo.”

La vocazione nasce sempre così:

non dalla sicurezza, ma dalla fiducia.

Non da chi si sente perfetto, ma da chi osa riprovare.

Forse il problema oggi non è che Dio non chiami più.

Forse siamo noi ad aver smesso di aspettarci qualcosa di grande.

Ci siamo convinti che basti sopravvivere.

Che basti mantenere acceso qualcosa.

Che basti “tirare avanti”.

Invece il Vangelo continua a essere una proposta radicale:

lasciare le reti, lasciare le paure, lasciare perfino l'immagine che abbiamo di noi stessi.

Ogni vocazione autentica nasce quando qualcuno scopre di essere amato prima ancora di essere capace.

E allora questo Anno Vocazionale Cavanis può diventare una domanda forte anche per noi:

- Quale chiamata sto ignorando nella mia vita?
- Dove il Signore mi sta dicendo: “Prendi il largo” ?
- Per chi sono chiamato a diventare segno di speranza ?

Il Monastero Invisibile forse fa proprio questo:

custodisce nel silenzio ciò che il mondo non vede.

Come sentinelle nella notte, continuiamo a credere che Dio stia ancora preparando operai per la sua messe.

E anche quando le reti sembrano vuote, il Vangelo ci chiede di non smettere di gettarle.



PREGHIAMO

Signore Gesù,

tu continui a passare sulle rive della nostra vita e continui a chiamare.

Chiama i giovani smarriti, chiama chi ha paura del futuro,
chiama chi si sente fragile e inadatto.

Dona alla tua Chiesa il coraggio di non arrendersi alla stanchezza,
la capacità di guardare lontano, la gioia di credere ancora nei sogni grandi.

Benedici le famiglie,
gli educatori, i sacerdoti, i consacrati,
e tutti coloro che accompagnano i passi dei più giovani.

E quando anche noi diremo:
“Abbiamo faticato tutta la notte”,
ricordaci che la tua Parola
può ancora riempire le reti vuote della nostra vita.

Maria, donna dell’“Eccomi”,
insegnaci a fidarci.

Amen.